

L'INTERVISTA. L'ex presidente del Senato, a capo del Comitato interministeriale per il Centenario del primo conflitto mondiale, oggi a Palermo, a Palazzo dei Normanni

Marini: «Grande Guerra, ricordare è un dovere»

«Vi si trovarono il fante siciliano e l'alpino veneto: è stato l'ultimo atto delle nostre guerre risorgimentali d'indipendenza»

Dice Marini: «È determinante capire quanto è accaduto perché si rafforzino l'idea di fare tutto il possibile per evitare i conflitti e arrivare a soluzioni differenti. Per amare la pace, per inculcarla».

Antonella Filippi
PALERMO

Oggi quel campo di morte che fu l'Europa «per un arciduca in meno», come ironizzò l'*Herald of New York*, è silenziosa. Più o meno. La Grande Guerra divorò una generazione di giovani uomini, dimezzò le capacità industriali di tante nazioni. Cento anni dopo, ben più di cento milioni di morti sono direttamente o indirettamente attribuibili a quella guerra: da sfocionari i totalitarismi e il mondo inibito l'imbu che lo condusse alla Seconda guerra mondiale. Quell'infernale carneficina avviò il suicidio dell'Europa, allora continente prospero e coito, e aprì le porte al secolo americano. Auto distruzione allo stato puro, su cui è il caso di ritornare con la memoria e di riflettere, cento anni dopo.

Per questa ragione Franco Marini, presidente del Comitato interministeriale per il Centenario della Prima Guerra mondiale, sarà oggi a Palermo: a Palazzo dei Normanni sarà accolto dal presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e nel primo pomeriggio parteciperà a un convegno, durante il quale interverrà Anthony Barbagallo, primo firmatario del ddl approvato dalla 5ª Commissione dell'Ars, sul ruolo della Sicilia nella Grande guerra del 1915-18. «La Sicilia - dice Marini - si è mossa in anticipo con il ddl di Barbagallo, spinto dall'assessorato ai Beni culturali e all'Identità siciliana, che punta alla valorizzazione di luoghi legati alla Grande Guerra. Un modello per il resto d'Italia».

In quei 41 terribili mesi è stato alto il contributo di vite umane dato dalla Sicilia con 41.000 morti in combattimento su tutti i fronti del conflitto - Isonzo, Dolomiti, Carso, Piave, Monte Grappa, Albania, Macedonia, Libia e Francia - il più alto del centro-sud, e la mobilitazione di circa 750.000 siciliani. Qui sono giunti 10.000 prigionieri austro-ungarici e 21.500 profughi veneto-friulani e sloveni, mentre lo Stretto di Messina veniva dichiarato zona di guerra per i continui attacchi dei sommergibili austro-tedeschi. A questi numeri vanno aggiunti i circa 30.000 disertori e renitenti.

●●● Come si racconta alla generazione Z, una guerra di cento anni fa?

«Il rapporto con i giovani ha rappresentato la nostra maggiore preoccupazione. La Prima guerra mondiale è un fatto tragico sul piano degli ef-



1. Franco Marini. 2. Alpini durante il conflitto. 3. Soldati feriti agli occhi da armi chimiche in fila verso l'infermeria. 4. Militari in trincea nel primo inverno sul Carso

fetti avuti in una Europa che stava attraversando un periodo di pace e di sviluppo. Il problema che si sono posti il Comitato che presiede e la struttura di missione per la commemorazione del Centenario della Prima guerra mondiale, che opera presso la presidenza del Consiglio, è quello della conoscenza. I ragazzi delle scuole saranno sollecitati da una serie di iniziative preparate con gli insegnanti. Rai Storia trasmetterà un ciclo di film, facebook è diventata una piattaforma su cui reperire materiale indirizzato alla comprensione di questo dramma che sconvolse l'intera Europa, cioè il mondo, perché allora l'Europa era il pallino che teneva in mano lo sviluppo. Solo dopo i rapporti di forza sono cambiati».

●●● Quali sono gli obiettivi delle celebrazioni?

«La guerra ha accompagnato il cammino dell'umanità ma proprio a

Da Rai Storia a Facebook tutti i mezzi sono utili per divulgarne la conoscenza

partire dalla Grande Guerra, i passi avanti della tecnologia hanno portato alla più grande accelerazione del progresso tecnologico militare, con le conseguenze che conosciamo. Allora è determinante capire quanto è accaduto perché si rafforzino l'idea di fare tutto il possibile per evitare i conflitti e arrivare a soluzioni differenti. Per amare la pace, per inculcarla».

●●● Pareti di rocce che precipitano sulla pianura veneta: «Le montagne raccontano» potrebbe essere l'incipit di una narrazione su

questa guerra combattuta ad alta quota. Ma si è preferito non limitare il ricordo alle regioni coinvolte fisicamente, quelle del nord-est.

«Dall'Adriatico all'Adriatico: la Grande Guerra si combatté nelle regioni orientali, fino a parte della Lombardia, quella dell'Ademollo, appunto. Abbiamo voluto evitare che il ricordo si limitasse alle zone coinvolte: certo, in quei luoghi la sensibilità è maggiore ma nelle trincee, in condizioni spaventose, si realizzò il primo momento della nostra unità nazionale. Allora l'unità aveva 53 anni, un battito di ciglia rispetto ai processi di sviluppo delle grandi nazioni europee».

●●● Quindi fu proprio questa guerra a completare il processo unitario, portando a compimento il sogno garibaldino?

«Tra quei monti si ritrovarono insieme il fante siciliano e abruzzese

con l'alpino veneto, friulano, in una condizione di sofferenza inumana. Io credo che la Grande Guerra per l'Italia sia stata l'ultima guerra del Risorgimento per l'indipendenza. Nel nostro Paese sono stati fondamentali i cambiamenti sociali, il penso al ruolo delle donne nelle campagne e nelle fabbriche, un avanzamento che non si è mai fermato. Con questa quarta guerra del Risorgimento sono rientrate in Italia Trieste e il Trentino, grande passo verso la costruzione di una unità popolare. L'Italia rispetto ad altre nazioni come la Germania ha potuto contare su una forte tenuta interna».

●●● Una memoria della Grande guerra non può che essere una memoria europea condivisa.

«L'Europa ha sacrificato a questa guerra dieci milioni di persone. L'unità europea non deve essere solo di popoli, occorre soprattutto

una politica estera e di difesa comune ai 28 Paesi dell'Unione, perché sia unico lo sforzo di non riportare il mondo in guerra. Purtroppo l'Europa in questo momento non sta giocando un ruolo confacente alla sua forza economica, mi auguro che la Mogherini prenda adeguate iniziative attraverso strumenti internazionali più efficaci».

●●● «Unica alternativa all'Europa unita è la guerra», sosteneva François Mitterrand. Rafforzare l'Europa, dunque, per spegnere i focolai accessi nel Mediterraneo, in Medio Oriente, in Ucraina, che rendono la pace illusoria?

«Una dimostrazione di credere molto nell'Europa è venuta dall'Italia, proprio in occasione di queste celebrazioni, decidendo di avviarle già nel 2014, mentre il suo ingresso in guerra è avvenuto nel 1915: ci siamo associati per dare un senso comune. Imparare dagli errori del passato e accelerare una unità politica europea sono due passaggi indispensabili per non scivolare mai più in un conflitto».

●●● Commemorare la guerra per celebrare la pace quali sono le iniziative programmate dal Comitato?

«Abbiamo già inaugurato a Roma una mostra con cinquanta foto di guerra sulle montagne. Redipuglia ha ospitato il concerto di Riccardo Muti che ha diretto il *Requiem* di Verdi, alla presenza del presidente Napolitano, e dei rappresentanti di Slovenia, Croazia e Austria. I Paesi confinanti: un segno nei confronti dei caduti di tutte le guerre, al di là di ogni appartenenza. Abbiamo appoggiato il film *Tomerrano i prati* di Ermanno Olmi girato sull'altopiano di Asiago, uno dei luoghi dove gli scontri sono stati più duri. In giro c'è un ricordo profondo del dramma, dalle famiglie è arrivata una grande quantità di cimeli, foto, diari, per questo abbiamo in previsione la realizzazione di un grande memoriale per lasciare ai giovani uno strumento multimediale ricco di informazioni. Insomma, tutto il possibile per catalizzare l'attenzione».

●●● E poi c'è il recupero di 100 scari.

«Quasi tutti i comuni hanno almeno un monumento ai caduti di quell'eccezione, lì a far riemergere il senso di quella tragedia europea: allora abbiamo chiesto al Miur il censimento di questi monumenti. Con le modestissime risorse attuali, abbiamo lanciato 100 monumenti per 100 anni! speriamo di recuperare, con il supporto dei Comuni, un sacrario per provincia e promuovere un momento di riflessione forte per una cultura di pace».

CINEMA. Il regista bagherese è stato il protagonista della rassegna di Assisi che gli ha dedicato una retrospettiva e un convegno al quale sono intervenuti storici ed esperti

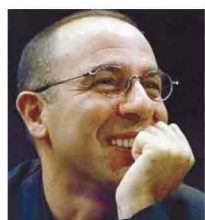
Tornatore: «A marzo torno sul set, poi forse un film su Ulisse»

Eliana L. Napoli
ASSISI

●●● Si è appena concluso ad Assisi «Primo piano sull'autore - XXXIII Rassegna del cinema italiano» diretto da Franco Mariotti. A rendere speciale questa edizione è stata la presenza di Giuseppe Tornatore, «indiscusso maestro contemporaneo» dal nostro cinema - dice Mariotti - che ancora mancava nel nostro Palmarès. E di certo il regista bagherese non ha deluso le aspettative, prodigandosi generosamente fino alla raudonata anche nel consueto appuntamento con gli stu-

dent dell'Università per Stranieri di Perugia e di altri atenei umbri. «Da spettatore non riguardo mai i miei film - ha confidato loro. - Quando mi capita di rivederle anche un minuto lo trovo pieno di difetti. Inquadrate che avrei voluto fare e non ho fatto, attori che avrei voluto avere e non avevo. Solo di recente ho rivisto, a Los Angeles, la versione restaurata di *Nuovo Cinema Paradiso* e, anche se con difficoltà, vi ho ritrovato una sorta di visione naturale».

Momento d'oro della manifestazione il convegno *Giuseppe Tornatore: cinema, passione e sogno* cui hanno



Giuseppe Tornatore

partecipato, oltre allo stesso regista, Walter Veltroni, Ennio Morricone, Blasco Giurato, Margareth Madè, Francesco Scianna, Marco Leonardi, numerosi critici e storici del cinema. Tutti hanno contribuito a mettere in luce aspetti assai interessanti e poco conosciuti sia dell'uomo che del regista. Critici e storici del cinema hanno sviscerato i suoi dieci film, tirandone fuori dovizi di significati e di possibili interpretazioni che - ha ammesso l'autore - spesso vanno al di là delle sue stesse intenzioni. E ha concluso che d'altra parte, una volta finiti, i film appartengono agli spettatori. li-

berdi leggerli secondo il proprio punto di vista. Fra gli interventi più interessanti, quello dello storico e critico cinematografico Giampiero Brunetta: «Tornatore è un "cononauia", un viaggiatore delle immagini, capace di mutare stile e forme non solo da un film all'altro, ma anche all'interno dello stesso film». Sorprendente anche l'intervento di Mariotti come: «La migliore offerta è stato laboratorio di nuove esperienze. Non una partitura ma solo frammenti ai quali tagliavo l'inizio. Una cosa, credo, del tutto nuova per il cinema». Massimo Crisaldi ha rievocato le difficoltà di *Nuo-*

vo *Cinema Paradiso*, inizialmente un fiasco, poi Premio Oscar e successo internazionale. Merito anche di quel final-cut che lo ridusse di una ventina di minuti e che però - è stato precisato - si deve al regista stesso e non al produttore. Guido Lombardo ha parlato del rapporto affettuoso fra Tornatore e il padre Guido, produttore di *Il conformista*, suo film d'esordio. Dopo tanto parlare si torna al set: a marzo prima c'è *La corrispondenza*, una romantica storia d'amore, girata sia in Italia che all'estero. E nel futuro c'è forse un film sul ritorno di Ulisse ad Itaca. (EUV)